

## **L'eredità del Poverello**

### **La memoria di Francesco è elemento unificante di variegata forme di spiritualità**

di **Grado Giovanni Merlo**

docente di Storia del cristianesimo presso l'Università degli Studi di Milano

#### **Prima il concetto poi la parola**

*Francescanesimo* è una parola astratta, un concetto di uso largamente comune. Sarebbe interessante indagare quale contenuto o quali contenuti oggi vengano attribuiti a tale parola/concetto. Qui lo sguardo è rivolto al passato: perché contenuto o contenuti sono il risultato di un lunghissimo cammino attraverso il tempo, anche se, per quanto è a mia conoscenza, non sappiamo la data di nascita del termine *francescanesimo*. Certo è che il francescanesimo o i francescanesimi sono esistiti prima della parola che ha identificato il loro universo di appartenenza. Prima dell'elaborazione concettuale ci sono state una miriade di esperienze religiose, istituzionali e non, che sono derivate dalla conversione evangelica di Francesco, figlio di Pietro di Bernardone, e della sua iniziale fraternità e che si sono prodotte, a partire dagli inizi del Duecento, nel corso di ben otto secoli.

Inevitabilmente, francescanesimo è un concetto dinamico sia per la sua durata nel tempo sia per la natura stessa della esperienza religiosa degli inizi. Perciò è necessario avvicinarsi a esso nella piena consapevolezza del suo carattere evolutivo, intrinseco all'ispirazione di fondo sintetizzata nell'espressione *vivere secondo il modello del santo Vangelo* («vivere secundum formam sancti Evangelii»). D'altronde, anche la Regola non bollata del 1221 e la Regola bollata del 1223 iniziano con le parole *Regola e vita* dei frati Minori. Essere seguace di frate Francesco comportava, prima di tutto, una scelta di vita («illi qui veniebant ad recipiendam vitam istam») che il Vangelo orientava verso valori *altri*, implicanti il totale rovesciamento dei valori del mondo e la rinuncia alla propria volontà per fare la volontà del Padre che è nei cieli. Questo potrebbe essere il francescanesimo di frate Francesco: il Vangelo vissuto.

Il "progetto" è semplice nella sua enunciazione, ma complicato nella sua realizzazione: tanto più considerando che in frate Francesco c'è la piena coscienza che la grazia di Dio lo spingeva verso e attraverso percorsi nuovi e inusuali («e dopo che Dio mi aveva dato dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare»), che però non potevano avvenire al di fuori dalla comunione con la Chiesa di Roma («ma lo stesso Altissimo mi mostrò che dovevo vivere secondo il modello del santo Vangelo; e io con poche parole e semplicemente lo feci scrivere e il signor papa me lo confermò»). Novità religiosa e tradizione istituzionale si incontrano e il francescanesimo non ne può non venir segnato.

#### **Le conseguenze di essere istituzione**

La formalizzazione e l'inserimento di un'esperienza cristiana all'interno della peculiare vicenda della Chiesa cattolico-romana hanno conseguenze sul francescanesimo stesso, che, istituzionalizzandosi, riduce inevitabilmente i propri margini di creatività e di marginalità. Per altro verso, la crescita quantitativa e qualitativa e l'ampliamento geografico e sociale del reclutamento dei frati complica non poco fisionomia, attese e obiettivi dell'Ordine. Gli orientamenti che spingono, da un lato, verso una monasticizzazione della vita dei frati e, d'altro lato, verso un loro impegno nella cura d'anime fanno il resto.

Nel 1226 muore frate Francesco e nel 1228 egli viene dichiarato santo. Ai frati rimane quella che è stata indicata in modo pertinente come *l'eredità difficile* di san Francesco

d'Assisi. Già nel 1230 si manifestano consistenti tensioni e differenze circa alcuni punti controversi della Regola e circa il valore da attribuire al Testamento di frate Francesco. Al di là dei contenuti, emerge e si impone un mutamento di accento dal *vivere* al *pensare*: e pensare in termini giuridico-istituzionali. Si ricorre perciò a papa Gregorio IX, inviandogli una delegazione composta, oltre che dal ministro generale, da frati che sono tutti chierici o, meglio, sacerdoti e che non sono originari dell'Italia centrale. Il 28 settembre 1230 il pontefice emana la lettera *Quo elongati*, che, dopo gli anteriori suggerimenti e condizionamenti curiali sulla redazione della Regola bollata, costituisce il primo intervento pontificio nella definizione del francescanesimo. Il papato entra così, e non cesserà di entrare, nella determinazione di che cosa sia il francescanesimo: in una sorta di mediazione delle ragioni degli uni e degli altri, ossia delle diverse e contrastanti componenti dell'Ordine dei frati Minori, e nello sforzo di mantenerle unite in un'unica organizzazione.

### **Unità nella memoria**

In gioco c'è, sempre e comunque, quello che noi definiamo francescanesimo. Elemento centrale di legittimazione delle varie posizioni è, sempre e comunque, la memoria di san Francesco: attraverso la Regola e il Testamento, prima di tutto, ma anche attraverso le bioagiografie, i documenti pontifici, le riflessioni di teologi e canonisti. L'identità francescana si fa sempre più complessa e, persino, compilativa. Del passato rimangono testimonianze scritte e intorno al passato si producono testimonianze scritte, traseggiando e accostando frammenti che si ritengono decisivi per l'identità francescana e che sono portati a sostegno delle scelte del presente. *Le ragioni degli altri* sembrano trovare spazio soltanto nella comune obbedienza al papato. I papi saranno sempre al centro di richieste e spinte divergenti: talora riuscendo a produrre documenti capaci di farle convergere nel punto nodale della povertà (esemplare la decretale *Exiit qui seminat* di Niccolò III del 14 agosto 1279); raramente a sanzionare divisioni, come quando nel 1294 Celestino V costituì una "congregazione francescana" («poveri ossia fratelli eremiti») all'interno della congregazione monastica fondata dallo stesso Pietro del Morrone prima di diventare pontefice. Al volgere dal XIII al XIV secolo nuvole minacciose si addensavano all'orizzonte della vicenda dei frati Minori. L'identità incentrata sulla piena riproposizione e realizzazione della povertà del Cristo e degli apostoli nella povertà dei Minori, resa possibile dalla decisione di Niccolò III, venne annullata da un altro papa, Giovanni XXII, tra il 1322 e il 1328, suscitando la ribellione (repressa) dei vertici dell'Ordine. Il francescanesimo perdeva così il suo motivo di eccellenza ecclesiale ed ecclesiastica. Si apriva una nuova fase di ripensamento del francescanesimo, che a stento riuscì a mantenersi unito. Tensioni evangelico-pauperistiche e volontà di adesione alle "origini" alimenteranno la nuova stagione che si era inaugurata. Per un'organizzazione religiosa tanto provata, ma altrettanto consapevole della propria eminente collocazione nella Chiesa e nella società sarà sempre più difficile mantenersi compatta e unitaria. Più importante delle ragioni degli altri fu il legame con il proprio contrastato passato e con un presente che non consentiva mediazioni, sia pur o, forse, proprio perché tutto avveniva "nel nome di san Francesco", ossia di un'idealità totalizzante.